

Ventiventi : che brüta anada!

Echi soffusi di un anno particolare



Raccolta degli elaborati prodotti nell'ambito del concorso

“ La vita al tempo del Coronavirus”

promosso da Unitre Nazionale

In copertina: **Pandemia - Affresco belga del XIV secolo**

EDITO DA : **UNITRE LODI** Via Paolo Gorini, 21 - 26900 LODI –
Associazione di Promozione Sociale – Articolazione territoriale dell'Associazione
Nazionale
Codice Fiscale 92552970151 - E-mail: info@unitrelodi.it - Home page: www.unitrelodi.it

VENTIVENTI : CHE BRÜTA ANADA!

Echi soffusi di un anno particolare

Collana : I QUADERNI DELL'UNITRE

Quaderno N°. 1 - Marzo 2018 - LA PASSIONE DI COPPIA: coppie celebri nel mito e nella poesia - Prof. Pietro Sarzana

**Quaderno N°. 2 - Maggio 2018 - FILOSOFIA E STORIA:
UNA PASSIONE IN-FINITA**

Da Erasmo a Derrida: alla ricerca del senso problematico del cammino della storia - Prof. Domenico Aiolfi

Quaderno N°. 3 - Ottobre 2018 - BENVENUTI A TEATRO
Prof.ssa Wanda Bruttomesso

Quaderno N°. 4 - Marzo 2019 - NON SOLO PESCI:
simboli e analogia in alcuni animali speciali, tra letteratura e filosofia
Prof. Pietro Sarzana

**Quaderno N°. 5 - Aprile 2019 - BELLEZZA, PASSIONE E DONO NEL
MONDO CLASSICO** - Prof.ssa Gabriella Gazzola

Quaderno N°. 6 - Maggio 2019 - TI AUGURO ... TEMPO
Prof.ssa Wanda Bruttomesso

Quaderno N°.7: Maggio 2019 - POSSIBILITÀ E NECESSITÀ: un dibattito aperto nella ricerca filosofica moderna e contemporanea - da B. Spinoza a L. Wittgenstein - Prof. Domenico Aiolfi

Quaderno N°. 8 - Settembre 2019 - DEMENZA SENILE:
come prevenirla? - Dott. Pierdante Piccioni

**Quaderno N°. 9 - Ottobre 2019 - LEGGENDA AGIOGRAFICA DI
S.BASSIANO** - Dott. Bruno Pezzini

**Quaderno N°. 10 - Settembre 2020 - VENTIVENTI: CHE BRÜTA
ANADA:** echi soffusi di un anno particolare - raccolta elaborati dei soci
Unitre

Quaderno N°. 11 - Novembre 2020 - DA TALETE A FROMM:
filosofia antica e contemporanea alla ricerca di risposte per domande sempre attuali - Prof. Domenico Aiolfi

INDICE

Presentazione	4
Che anada!	10
Coronavirus e ricordi	14
La Speranza	21
Io e la viola	23
Fantasia #Io resto a casa	24
La tristezza dell'acero	26
Quando c'è la quarantena ... anche i cani fanno pena	29
Io ci provo	32
La vita ai tempi del Coronavirus	34
Nivetnemora	42
In chiesa	46
Coronavirus – Covid 19	52
Correva l'anno del Signore 2020. Il "microbo" che fermò il mondo	56
Immagini e poesie	69
Tempo di pandemia	72

LETTERA DEL PRESIDENTE NAZIONALE
PER IL LANCIO DELL'INIZIATIVA

Torino, 6 aprile 2020
Prot. 88/GC/ep

Ai Presidenti e ai Consigli Direttivi delle UNITRE Locali
e p.c. ai Consiglieri Nazionali

Egredi Presidenti e Consiglieri,
buon giorno.

L'attuale drammatica emergenza, come bene Voi sapete dai miei precedenti comunicati, ha interrotto, in osservanza anche alle disposizioni governative, la normale attività della nostra Associazione a livello nazionale e territoriale e ci ha costretti a annullare o rinviare a data indeterminata manifestazioni programmate da tempo e consueti appuntamenti annuali, come i tradizionali Festival dei Cori e Festival Teatrale.

È stato procrastinato UNITRE in Festa, che doveva tenersi a Torino dal 5 al 9 maggio prossimo, e con esso il Concorso artistico - letterario sui temi connessi all'evento.

Nell'amarezza di questi momenti, con piena condivisione ho accolto la proposta dei Consiglieri Nazionali, Adalberto Notarpietro e Mara Quadraccia, di un nuovo Concorso artistico - letterario, parallelo al precedente e che si faccia interprete delle circostanze tragiche che stiamo vivendo, per lasciare traccia tangibile alle generazioni che verranno.

Adalberto e Mara hanno curato la stesura del bando, bene indicando nella premessa le finalità di una iniziativa tesa a ritessere

e rafforzare attraverso l'esperienza estetica la trama della nostra esistenza individuale e sociale.

Vivamente speriamo che le Sedi vogliano e possano, pur nella attuale difficoltà di comunicazione, accogliere l'iniziativa.

A tutti rinnovo sinceri auspici di ottima salute e auguri per le prossime festività pasquali.

Gustavo Cuccini - Presidente UNITRE Nazionale



INTRODUZIONE

Prima di scrivere queste poche righe introduttive, come da prassi, ho visionato tutta la bozza di questo agile quaderno.

Pensavo che mi aspettasse una lettura piuttosto triste e pesante, invece ho trascorso una mezzoretta piacevole e rasserenante.

Certamente non mancano momenti di riflessione dolorosa, ma vi sono anche spunti accattivanti che fanno nascere qualche sorriso. Mi sento, quindi, di formulare un invito alla lettura di questo manufatto, che propone una rivisitazione del lockdown con uno sguardo partecipe e profondo, ma anche con un vivo desiderio di rinascita.

Ringrazio quanti hanno collaborato con le loro opere per il loro sapersi mettere in gioco e per il messaggio consapevole, ma sereno, che hanno voluto comunicarci.

Inoltre ringrazio Pietro Cappella che, con pazienza e determinazione, ha raccolto i vari elaborati; Mina Zanoni, che ha provveduto all'impaginazione e alla redazione dell'opera; Isa Ottobelli che ha supervisionato racconti e poesie.

Tutte queste persone hanno saputo fornirci un piccolo "spaccato" di ciò che l'umanità ha vissuto per tre terribili mesi, lanciandoci, tra le righe, l'invito a guardare oltre gli avvenimenti, con la speranza che non abbiano a ripetersi eventi di tale drammaticità.

Marinella Molinari - Presidente Unire Lodi

LESSICO FAMILIARE

Coronavirus, lockdown, zona rossa, mascherina, quarantena, COVID 19, linee guida, smart working, virologi, tampone, recovery fund, DPCM, indice di contagio..., sono solo alcune delle parole ed espressioni che ci sono diventate familiari nei lunghi mesi in cui abbiamo dovuto convivere con un evento epocale che mai avremmo immaginato.

La considerazione sul lessico che ci è giocoforza diventato familiare e per il quale abbiamo mutuato un famoso romanzo di Natalia Ginzburg, è solo un aspetto, e neanche il più importante, delle nuove dimensioni di vita che abbiamo dovuto affrontare. Potremmo indagare altri aspetti con cui abbiamo dovuto fare i conti, da quelli, sicuramente più rilevanti, della perdita di persone care, senza la possibilità di accompagnarle nel momento del commiato, ai danni economici di numerose categorie e della Nazione intera, e in parte lo faremo all'interno del ciclo di Conferenze di quest'anno accademico del tutto particolare.

Ma in questa agile pubblicazione, che arricchisce la collana dei quaderni Unitre, si è voluto dar voce a persone ed ai loro sentimenti, sommessamente espressi, con semplicità e coraggio in un momento di cupo isolamento.

Stefano Taravella – Direttore Unitre Lodi

PRESENTAZIONE

In questo quaderno sono raccolti alcuni scritti di studenti e docenti dell'Unitre, legati al tema del Coronavirus.

Sono racconti, riflessioni, poesie che ricordano, in modo variegato e personale, quanto è avvenuto descrivendo situazioni e stati d'animo diversi.

Si racconta di quel “virus dal nome regale, ma dalla identità criminale” che, in modo subdolo e silenzioso, ha sconvolto il mondo mietendo vittime e mettendo in crisi tutte le certezze degli esseri umani.

Si ricordano altre terribili epidemie del passato, come l'asiatica e la spagnola, con il loro bagaglio di sofferenze e di paura; si ricordano momenti in cui si è sentita più forte l'esigenza della solidarietà e dell'aiuto reciproco, della vicinanza fra gli uomini; si ricordano, e non da ultimo, momenti in cui si è riscoperta la forza consolatoria della preghiera.

C'è chi riflette sullo scorrere della vita in una dimensione diversa dal solito, dimensione che porta a riscoprire valori, modi di vivere, esperienze anche dolorose, ma ricche di saggi insegnamenti.

C'è chi, in questi difficili momenti, riesce a ritrovare tutta la bellezza del creato in una viola, piccolo umile fiore con un grande potere consolatorio.

C'è chi scrive una filastrocca per i nipotini, che li aiuti a superare la tristezza del momento e infonda loro coraggio, prevedendo la sconfitta del malefico virus e la possibilità di riprendere a vivere normalmente in un mondo ritornato sereno.

Scritti sentiti, personali, commossi e coinvolgenti. Su tutti aleggia la Speranza; quella Speranza che “siede accanto a te, sulle solitarie panchine, del parco inquieto della vita. La Speranza ha solo te, per sperare ancora”.

Isabella Ottobelli



*** dal corso di fotografia – *Senza titolo***

CHE ANADA!

O Signur el 2020 l'em incumincia' mal... a febrar de solit vegn carneval!

St'an invece è gne el "corona virus- covid 19" e ades sem tute ammo' in maschera: anse in "mascherina".

Per 3 mese i gan sarà so in ca'.

No parente, no neudin, no visin, no anda' al mercad, no in cesa, no dal paruche'.

Apena un brisn de spesa "distansiade" però, cun tant de guante e mascherina!

(Prima se feva fadiga a truai, dopo jan fai tante mudelin).....

ve ricurde'l'an pasa' nela recita: sere una contessa!!!

ma st'an da bon,

prima gheve pagura a n'da n'gir en se',

dopo go ciapa' gust a fa la spesa cun i guante!

Samo' me ciame "Regina" e ...me stimeve

(vira che ghe sumiglie un po).....cun el me Filippo!

Che stufida però: 3 mese in ca',

seve po' se stampa'!

Feve el pan, la pizza, la turta....olala' 3 kg o' ciapa'!

Tute i de' ala television alle 18 ghera l'aggiurnament.... un bolettin de guera.....

Quanti morti anca a San Clumban...

Tanta gent è manca'...em gnanca fai in temp a saluda'.

Ades la va un po puse' ben, jan incumincia' a derve' qualche attività!

Anca in cesa se pod anda' a ringrasia' tute insem, oltre al Signur, i tanti bravi duture, inferme' e tuti quei che vegn adre'.

Carla Bordoni

Nota: versi scritti in dialetto banino, di S. Colombano, Comune in provincia di Milano che, oltre ad essere un' enclave amministrativa nel Lodigiano, è tale anche dal punto di vista linguistico.

A seguire la traduzione del brano

CHE ANNATA! (traduzione)

O mio Dio, il 2020 l'abbiamo iniziato male.....a febbraio solitamente, c'è carnevale!

Quest'anno invece abbiamo avuto il "Coronavirus Covid19" e adesso siamo tutti ancora in maschera anzi in "mascherina".

Per 3 mesi ci hanno segregato in casa.

Non si poteva uscire per incontrare amici, parenti, nipotini, due chiacchiere con i vicini, sospeso il mercato, le Sante Messe, i parucchieri ed altre attività chiuse.

Solo la spesa, generi alimentari di prima necessità, però "distanziati" con guanti e mascherine. All'inizio le mascherine erano introvabili, poi ci sono stati vari modelli e colori.

Vi ricordate lo scorso anno a teatro? Interpretavo una Contessa.

Questa volta, sul serio, all'inizio ero spaventata... poi, fare la spesa con i guanti, mi dava un certo non so che.....(già all'anagrafe mi chiamo Regina e messa così mi....sentivo tale - vero che le assomiglio un po' e quando sono con il mio Filippo poi....)

Però ero stufa, 3 mesi in casa....non sapevo più cosa inventarmi: facevo il pane, la pizza, le torte.....olala' sono ingrassata almeno 3 kg.!

Tutti i giorni alla TV, alle 18, c'era l'aggiornamento sulla pandemia: sembrava un bollettino di guerra.....

Anche a San Colombano ci sono stati tanti morti!

Tanta gente che si conosceva è mancata e non abbiamo avuto nemmeno la possibilità di un ultimo saluto.....

Adesso va un po' meglio, hanno iniziato ad aprire qualche attività. Si può finalmente andare in chiesa per ringraziare tutti insieme, oltre il Signore, i tanti bravi Medici, Infermieri, Operatori sanitari che in questo particolare momento hanno dato il massimo del loro impegno, definiti da tutti come EROI.



Claudio Bigatti – *Ci si trova in cortile*



Piero Orlandi – *Angolo tranquillo*



Claudio Bigatti – *Inizia la quarantena. Silenzio*



Pietro Cappella – *Una mattina mi son svegliato ... e in giardino ho trovato il coronavirus*



* dal corso di fotografia – *Senza titolo*

CORONAVIRUS E RICORDI

Come nella favola della bella addormentata, gli abitanti del castello, lentamente, si svegliano dall'incantesimo della strega cattiva.

Il castello è Lodi, gli abitanti che lentamente si risvegliano sono i lodigiani, la strega, in questo caso lo stregone, è il Coronavirus Covid-19, il quale dall'otto Marzo 2020 ha bloccato l'Italia con un lockdown.

Oggi è sabato 23 maggio: dopo una lunga pausa di 45 giorni, si ricomincia anche con il mercato che, come in precedenza, sarà collocato nella bellissima piazza Duomo o piazza della Vittoria, classificata tra le piazze più belle d'Italia.

I pochi e coraggiosi commercianti, presi dall'entusiasmo di riprendere finalmente con il proprio lavoro, accettano di sottoporsi alle norme di cautela suggerite dall'emergenza sanitaria.

Alcune transenne delineano uno spazio circolare all'interno piazza, nel quale vengono disposte, alla distanza di sicurezza, le postazioni di lavoro dei commercianti. L'area circolare transennata, è composta da un'entrata e un'uscita, entrambe vigilate da volontari della protezione civile.

Mi posiziono in coda alle persone che formano la fila per l'accesso e per l'obbligo misurazione della temperatura corporea: la mia segna 36,4...via libera, posso accedere.

Timidamente e con l'emozione di rivedere Lodi animarsi dopo tanto tempo, mi inoltro nell'area mercato e tra le persone con mascherina e guanti, con ampi spazi tra le bancarelle, imposti per mantenere la distanza sicurezza, mi prende nuovamente la percezione di vivere in qualcosa di surreale. Proseguendo tra le persone presenti e ascoltando il suono delle loro parole, modificato dalla mascherina, mi rendo conto con un po' di ansia, che sono alla ricerca della normalità e libertà negata nel nome di

una buona causa, ma che, nonostante alcuni allentamenti, ancora adesso, a mia insaputa e mio malgrado condizionano il mio pensiero e i miei comportamenti di vita..... Per lenire la sofferenza di questa consapevolezza faccio leva sulla risorsa della mia passione per il cinema, e paragono il tutto ad un triste film di fantascienza

Le mie figlie dall'otto Marzo, inizio del lockdown in tutta Italia, mi hanno rammentato spesso che sono una persona a rischio salute e quindi, per motivi di sicurezza, mi è stato imposto di rimanere chiusa in casa; entrambe, a turno, hanno pensato all'acquisto degli alimentari o quant'altro di indispensabile per la mia sopravvivenza. A nulla sono valse le mie opinioni, diverse dalle loro, sulla dichiarata gravità sanitaria e sulle restrizioni decise dal governo, anche perché ritenevo controproducente tanto allarmismo, (come confermato pure da esperti sanitari che la ritenevano una banale forma influenzale) Unica concessione la passeggiata mattutina e serale per soddisfare le esigenze del mio cagnolino, con la regola del limite dei 100 metri da casa.

Vivo in appartamento con la compagnia di 4 gatti e un cagnolino di media taglia e provengo da una famiglia numerosa con nove fratelli.

Per non lasciarmi sovrastare dalla triste realtà prospettata, ho sempre cercato di tenermi ancorata ad alcune delle concrete e reali abitudini quotidiane, che mi veniva concesso di mantenere. Sono entrata così nell'ottica che sicuramente quanto stava accadendo faceva parte di un disegno e che, per scoprirne il senso, ci veniva chiesto di percorrere un passaggio che si prospettava doloroso e pieno di incognite.

Per attenuare il senso di solitudine e malinconia che mi pervadeva, mi aggrappai, con sollievo, alla funzione del vento, il quale, con il suo arrivo, ci preannuncia un cambiamento di stagione e il mutare delle temperature

Siamo a metà Marzo, con determinazione e senza la paura del covid-19, la primavera si affaccia alla vista dell'uomo con la bellezza dei suoi colori.

Per un messaggio di speranza alla vita, per vivere di quel messaggio di speranza, anticipai il cambio di stagione nel mio guardaroba, sostituendo le scarpe e gli accessori scuri dell'inverno con scarpe e accessori colorati ...

All'insaputa delle mie figlie mi avventurai, con una vera e propria fuga da casa, nel vicino supermercato Bennet, l'unico luogo dove c'era la possibilità di vedere un po' di persone inoltre m'incuriosiva vedere quanto era rimasto ancora di animato nel mondo esterno.

Mi trovai in coda ad una fila di 70 persone con il grande piazzale parcheggio macchine quasi deserto ...eravamo tutti in fila, in attesa che ci fosse concesso di entrare uno alla volta, con l'obbligo del carrello per mantenere la distanza sicurezza, tutti abbigliati con mascherine e guanti rimasi meravigliata della compostezza e del rispetto delle regole, che guidavano le persone nei loro comportamenti, a volte eccessivi, le quali oltre ai guanti e alle mascherine d'obbligo, si premuravano alla disinfezione del manico carrello con i prodotti messi a disposizione all'entrata del supermercato.

Mi addolorava la percezione che tanta responsabilità fosse guidata dalla paura di un nemico invisibile e sconosciuto che ci costringeva a vedere nell'altro qualcuno da evitare e dal quale mantenere la distanza e questo aumentò, in me, il senso di solitudine e isolamento nonostante il gran numero di persone presenti per la spesa e, con malinconia, confrontai la situazione attuale del Coronavirus con la drammaticità di una guerra. Arrivai a pensare che però, nella guerra ci si coalizza in gruppi per combattere un nemico ben visibile, diversamente da quella contro il virus, una guerra che ci divide e dove l'altro, chiunque, diventa

un nemico dal quale mantenere le distanze, costringendoci all'isolamento e alla solitudine non solo fisica, ma anche dell'anima.

Eravamo alla metà di Marzo, ma le zone rosse dei focolai di Codogno, in Lombardia e di Vo su nel Veneto, avevano allertato gli italiani già dal 21 Febbraio.

La mia vicina di pianerottolo, una signora di anni 83, vedova e senza figli, si è ammalata, con sintomi di febbre e dissenteria.

Il medico di base, con diagnosi telefonica, non ha ritenuto necessario il ricovero ospedaliero: le ha consigliato l'isolamento in casa con una terapia di farmaci.

Avendo saputo della sua indisposizione fisica, per spirito di solidarietà e abnegazione, incautamente e senza la protezione della mascherina e guanti, entrai in casa per aiutarla a scrivere l'elenco della spesa, di cui aveva necessità. Trovai la signora molto provata e spaventata dal persistere del suo malessere, lamentando, inoltre difficoltà a scrivere, anche a causa dall'isolamento... da sola, in casa. Quando realizzai come fossi stata imprudente, senza interrompere il rapporto di solidarietà, mi limitai alla consegna e alla stesura di altri elenchi di spesa, rimanendo sulla porta di casa sua.

Dopo 12 giorni, mi ammalai, non gravemente e tutto si risolse con diagnosi medica a distanza, qualche medicina, riposo e assoluto isolamento in casa per due settimane. Data la situazione, mia figlia si prese cura del mio cagnolino portandolo a casa sua.

Non dissi mai alle mie figlie che ero andata in casa della vicina nel periodo della sua malattia.

In quei giorni il silenzio, dentro e fuori casa, governava la mia vita, lasciando alla mia mente la libertà di navigare nella fantasia dei ricordi, che spesso mi portavano a fare confronti tra passato e presente.

I miei genitori, vissero il periodo dell'influenza Asiatica del 1957

che colpì soprattutto i giovani.

I miei nonni vissero la tremenda influenza Spagnola del 1918, che fu causa di 50 milioni e forse, come alcuni sostengono, anche di possibili 100 milioni di morti.

Emergono, dal mio animo, i racconti che mia mamma, nei suoi momenti di solitudine, raccontava spesso a me bambina: mi parlava dei tristi fatti di quelle epoche, utilizzando in modo ripetitivo, le stesse parole. A causa della mia giovanissima età mi era impossibile capire o immaginare la gravità delle situazioni da lei vissute e descritte. Mi limitavo ad ascoltare e questo sembrava le bastasse per trovare conforto dalle sofferenze patite e oggi, in questa seria situazione che stiamo vivendo, mi ritorna comprensibile e chiara la percezione del fondo di sofferenza presente nelle sue parole, una sofferenza che, per pudore, non voleva lasciare emergere, ma che si manifestava con le raccomandazioni a lavarsi spesso le mani, utilizzando il sapone (da lei fatto in casa), a mettere la mano davanti alla bocca quando tossivo, di starnutire nel gomito e di non appoggiare la carta dei giornali, i libri o i soldi (quando c'erano) sulla tovaglia. Raccomandava anche di tenere fuori dall'armadio gli abiti indossati che erano stati a contatto con ambienti esterni

Oggi mi chiedo come potesse, mia madre, essere a conoscenza di regole e norme che vengono ripetute alla tvForse a quei tempi le persone si lasciavano guidare dal buonsenso e non dai media.

Mio padre, all'epoca della seconda guerra mondiale, visse sei anni di prigionia in Albania e soleva dire che la libertà è il dono più grande di un paese verso i suoi cittadini; lo diceva di sovente, a conoscenti e amici, quando si lamentavano della situazione politica dell'Italia e di sovente rimarcava anche a noi figli che la libertà della persona non ha prezzo ed è grazie a lui che ho vissuto con ampia libertà la mia adolescenza tra gli anni 60/70. Mi era concesso di uscire con amici e amiche per sagre, per serate

musicali nelle balere e per il cinema; sento ancora i rimbrotti di mia mamma verso mio padre, la quale sosteneva che ero troppo giovane per gestire con responsabilità la troppa libertà che mi veniva concessa ...

Oggi comprendo che entrambi avevano ragione: mio padre per il suo vissuto di prigionia, mia madre per la sua saggezza.

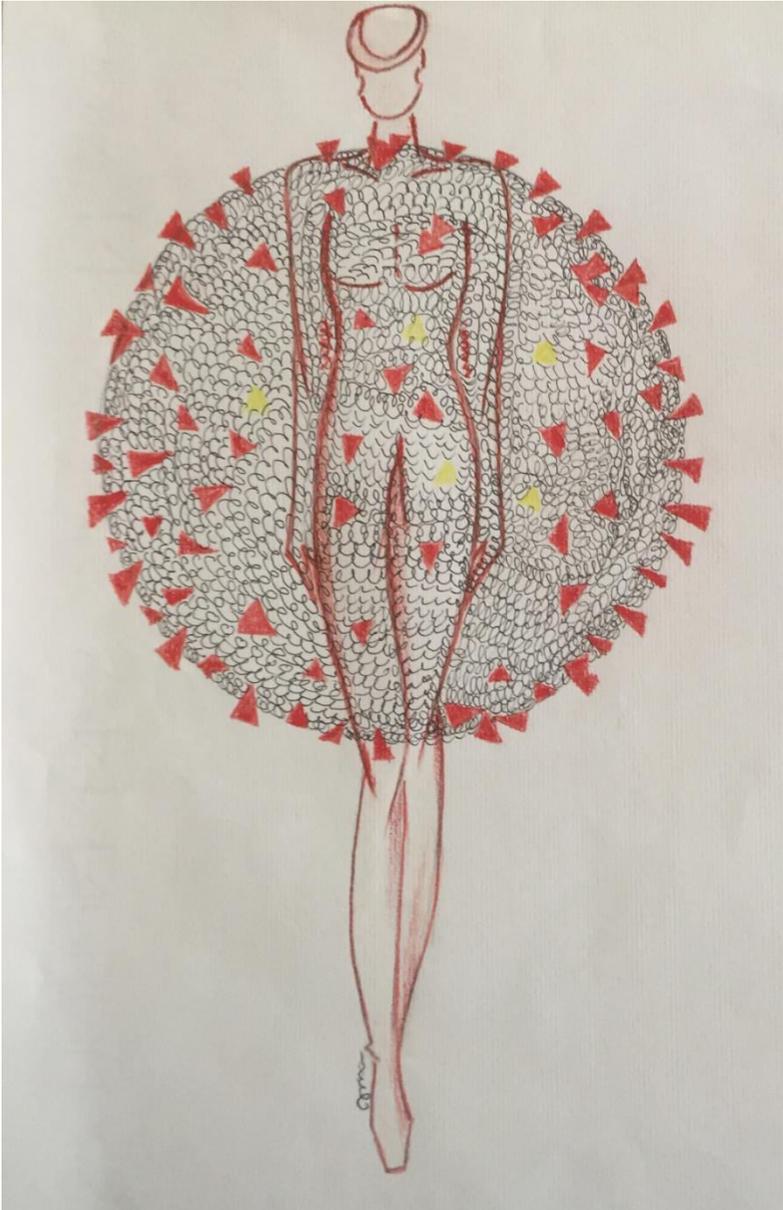
Nonostante mia mamma, nonostante mio papà, nonostante la natura e il risveglio alla bellezza della primavera, rimane nel mio animo la tristezza, il vuoto di tre mesi di libertà di vita rubata

E, come mio padre, che attraverso la prigionia in un paese straniero scoprì il valore della parola libertà, portandola a bandiera di vita, io attraverso l'esperienza con il Coronavirus ho compreso, oltre alla sofferenza di mio padre anche la saggezza di mia madre e l'insegnamento che la libertà deve essere amata, protetta e difesa come la stessa vita.

Dedico un pensiero speciale anche per la natura e i suoi animali ai quali l'uomo ha rubato spazi e libertà.

Marina Veneri





Marina Veneri – *Il coronavirus non soffocherà la bellezza*

“ LA SPERANZA ”

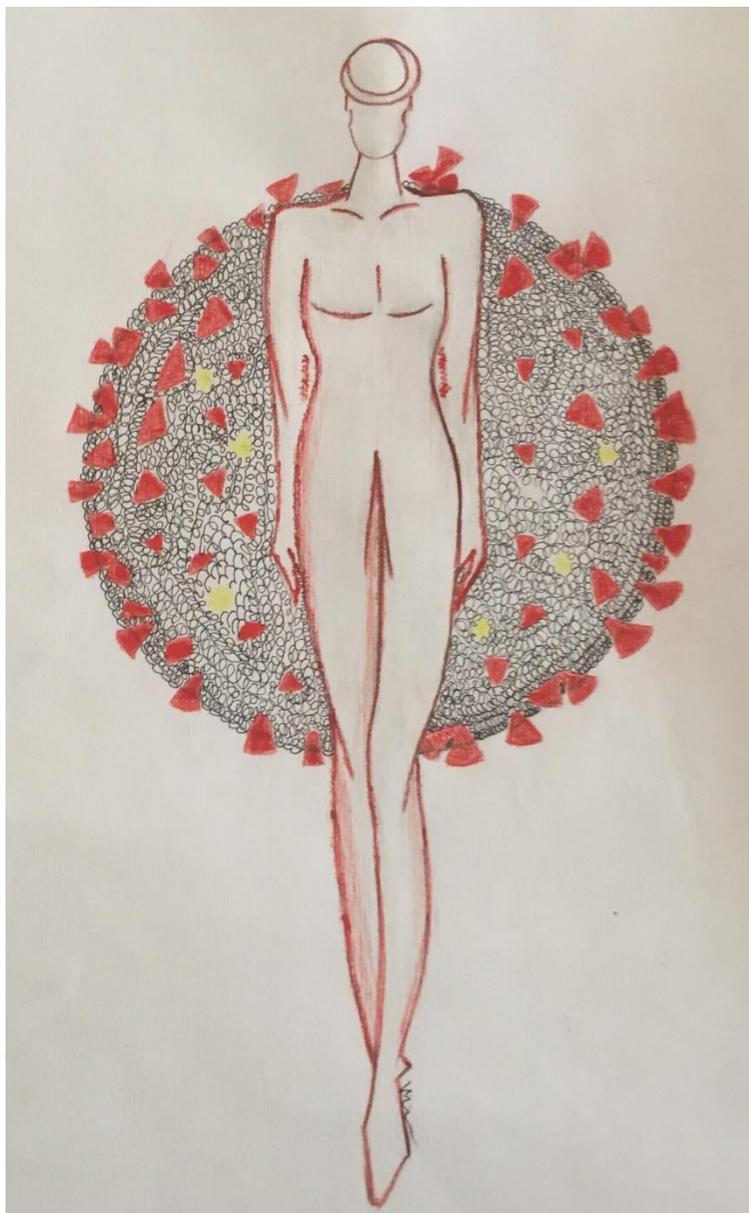
La Speranza cammina
nei tuoi deserti occhi,
nei tuoi baci spenti,
nei tuoi vuoti abbracci.

La Speranza cammina
nei tuoi passi incerti,
nei tuoi bui pensieri,
nelle tue notti insonni.

La Speranza siede
accanto a te,
sulle solitarie panchine,
del parco inquieto
della vita.

La Speranza
ha solo te,
per sperare ancora.

Domenico Aiolfi
aprile 2020



Marina Veneri –*La bellezza vincerà il coronavirus*

IO E LA VIOLA

Nell'incanto d'un cielo
plumbeo carico di paura,
la viola mi guarda
nel suo angolo racchiusa.

Ammirato da tanta bellezza
m'incanta di serenità.

Piccola, esile,
la sua corona bianca,
la minuscola luce solare,
irradia i miei occhi di pianto.

Fuggente è l'attimo
nello scoprir le bellezze del creato.

Pietro Cappella
15 maggio 2020



FANTASIA # IORESTOACASA

Ogni giorno ci sfidi,
stimoli la nostra ironia trasformando la noia
in gioiosa fantasia.

Se sei piccolino
disegni arcobaleno
e fiori di mille colori e sfumature,
allontanando così ansie e paure.

Se sei ragazzino
si apre un mondo virtuale tutto speciale,
fatto di hobby e affini
che esplodono come veri provini.

Se sei grande,
carpe diem,
libra nell'aria i tuoi sogni Infiniti,
rimasti da troppo tempo riposti,
assopiti.

Carla Bordoni

14 aprile 2020

Marialuisa Garbarini -

“Se puoi sognarlo, puoi farlo”

W.Disney





Piero Orlandi – *Pensieri solitari*

LA TRISTEZZA DELL'ACERO

L'acero è triste. Lo guardo dalla finestra della cucina come ho fatto centinaia, migliaia di volte in questi anni. Apro le finestre e lui, così vicino, mi regala il primo buongiorno. E io rispondo sorridendo. Ai rami sottili e spogli, alla bella chioma elegante, alle foglie arrugginite e accartocciate, a seconda della stagione.

Ma oggi mi sembra strano. Lo so discreto, nonostante l'innegabile bellezza, ma l'ho visto sempre ammiccare ai primi timidi germogli delle ortensie nell'angolo del giardino, all'esuberanza dell'ibisco pronto ad esplodere in tutto il suo rosso splendore, alle primule appena interrate nell'aiuola vicina. Nulla. Lo so anche ospitale e giocoso, ho osservato non so quante volte tortore e merli dondolarsi sui suoi rami e tra le foglie e riempire l'aria di fischi e piccole grida, e lui paziente e sornione a vigilare i loro giochi e corteggiamenti.

Lo vedo spento. Mi è nuova questa sua timidezza. Mi sembra di percepire una vaga incertezza, un'esitazione, non so...

Eppure è marzo inoltrato, momento magico di energia, di rinnovamento. Tutto riprende vita e vigore. Scrollato il mantello invernale, ecco le piante e i fiori ricoprirsi di timide gemme in una promessa di esplosione di foglie e colori. L'ho sempre constatato anch'io, pronta a spiare con emozione ogni germoglio nuovo, ogni foglia, ogni petalo schiuso.

L'acero. Ormai ho scrutato rami e rametti uno per uno, mi paiono carichi di malinconia piuttosto che di germogli.

È pur vero che oggi non sembra primavera, è una giornata fredda, senza sole, livida, con la pesantezza di quegli inverni che sembrano non finire mai, riflessa negli occhi e nell'animo.

Però ora mi sembra di aver notato un leggero movimento, come un impercettibile tendersi dei rami, un farsi più attenti, come catturati da qualcosa. Anch'io mi faccio più attenta, e capisco.

Ho sentito. L'aria si fa immobile, il tempo sembra dilatarsi.

Il suono delle campane, rintocchi con un'unica vibrazione, gravi e lenti, e pause di silenzio a rafforzare il senso di mestizia. Tra poco lo sapranno tutti in paese.

Lui, l'acero, deve averlo capito da tempo, ora mi spiego la sua tristezza che ho scambiato per riluttanza, per pigrizia.

Ha capito che sono io a non avere più linfa vitale, sono io a non godere più del sole primaverile, sono io ad essere spoglia di respiro. Le mie braccia non potranno più essere nido accogliente, e neppure le mie mani riempirsi di vento, né i miei occhi di luce.

Ha capito il dolore che mi scorreva fin nelle radici, una malattia senza farmaci, senza terapie. E ha capito che oggi non lo guardavo già più dalla finestra della cucina.

Per tutte queste settimane ha rinunciato all'esuberante allegria della primavera per condividere la mia stanchezza, il mio malessere prima, l'incredulità, l'angoscia, la paura poi, il mio spegnersi, con una delicatezza che mi commuove.

Ha capito che un'infezione mi stava portando via i profumi, i sapori, fino a portarmi via anche il respiro. Le mie radici si sono indebolite e non sono più riuscite a trattenermi alla terra.

Ha avuto la meglio lei, in una battaglia in cui ero praticamente disarmata, e che mi vede vinta e abbattuta.

In una primavera scritta solo sul calendario se ne sono andati vicini di casa e molti conoscenti in paese, in un'atmosfera di grande sgomento e tristezza. E oggi, in una giornata grigia che colora il silenzio, quella campana grave, dal suono distanziato e fermo, accompagna il mio viaggio ultimo.

Non essere triste, acero. Indossa il tuo abito migliore, ritrova entusiasmo ed energia, sorridi ai fiori, al sole, alla vita. Lascia che

chi ti guarda possa ancora appendere sogni ai tuoi rami. Lascia che la tua chioma si riempia di stelle. E che le tue radici, invisibili ma vive e vitali, possano assorbire dal terreno un nutrimento di fiducia, perché a contagiarti non siano la sofferenza e il dolore, ma la speranza.

Claudia Losio

**Sakai Oho, Japanese
Maple early 19th
century**



QUANDO C'È LA QUARANTENA ... ANCHE I CANI FANNO PENA

Quando c'è la quarantena
anche il cane ci fa pena,
tutti noi vogliamo Zoe
per andar dove si vuole

Mentre no, cari bambini
noi dobbiamo star vicini
non si può andar lontano
e nei pressi, star dobbiamo.

Tutta fiera nonna Alga!
" Che nessuno mi prevalga!
stamattina tocca a me
andar col cane, non a te".

“ Ma che dite o prepotenti
no, mia cara, non mi senti?
stamattina vado io
che di Zoe, son lo zio".

Dice Massimo arrabbiato
che l'abbiam dimenticato.
"Quando voi non c'eravate,
chi portava in giro il cate?
(sarebbe cane, bambini, ma
è per far rima con eravate ,ah,ah!)

Poi ci suona il cellulare
è Fiammetta col collare
che da casa sua arriva



di girar,...non se ne priva.

" Fermi tutti, dice, ohibò
con il cane, io... ci vo'
Sono o no veterinaria?
Zitti tutti e pance in aria".

"Io da poco son tornato"
tuona il nonno. un po' in...cacchiato
" tocca a me che ero in India
per voi tutti, è solo invidia".

Tutti qui aman i cani
ieri, oggi e più domani.
ma bambini or col cuore
devo dir, che non è amore.

Non è amor per gli animali
ognun per sé, si fa regali,
egoismo e un po' di pena
perché c'è la quarantena.

Ma poi tutti siam scusati,
troppo.. in casa siamo stati.
Quando il virus vinceremo
TUTTI FUORI NOI ANDREMO.



Stefano Taravella

Nota dell'autore:

Filastrocca scritta di getto dall'autore e destinata ai nipotini, nel periodo più austero del lockdown, quando l'unico modo di uscire di casa era quello di poter accompagnare il cane per brevi passeggiate nell'ambito di 200 metri



Gabriella Grazzani – *La natura germoglia in città*

IO CI PROVO

1950-2000-2020

Spesso mi infilo nei cunicoli dei miei ricordi, chissà quanti ne ho persi, sbiaditi, scolorati; alcuni però li ho ben conservati.

Già da piccola mi interrogavo su due date
in particolare:
2000 / 2020,
chissà perché?

La prima ... credo che mi incuriosisse il futuro....
ma il *2020*,
cosa ci trovavo di strano?

Oggi penso
di poter dare un senso:
IL TEMPO...

Come poter utilizzare il tempo prezioso
che mi rimane...

Spazzare il troppo vuoto
che mi circonda
che assomiglia sempre più
a una baraonda!
...**IO CI PROVO!**

Carla Bordoni
San Colombano al Lambro



Pietro Cappella – *Sarà vero?*

LA VITA AI TEMPI DEL “CORONAVIRUS”

Il 21 febbraio 2020 il piccolo paesino della ‘bassa padana’ dove vivo, diviene di colpo il centro del mondo: a Castiglione d’Adda scoppia il Corona Virus. All’improvviso mi trovo nel cuore della Zona Rossa, catapultata in un’assurda realtà. Dunque, ha inizio una nuova fase della mia vita, così come successo a tutti.

Le prime settimane sono state sicuramente le più difficili: ci siamo trovati di fronte ad un nemico sconosciuto che purtroppo mieteva sempre più vittime. La normale routine veniva quotidianamente avvolta da un alone di paura, col quale abbiamo dovuto convivere. Inoltre, il divieto di uscire, l’impossibilità di socializzare e stare a contatto con le persone, unito al costante ed ininterrotto bombardamento mediatico ha generato un clima apocalittico, dove le tante (dis)informazioni contrastanti, fornite dai media, non hanno di certo aiutato le persone ad affrontare questo nemico. Così, nel pieno rispetto del lockdown, la casa è diventata l’unica dimensione tangibile, l’unico mondo reale, esistente. Ho trascorso il mio tempo dedicandomi ancora di più alle faccende domestiche, alle mie due gattine e alla tartaruga d’acqua dolce, che osservo ogni giorno mentre la lascio libera di godersi il giardino. Il tutto in costante contatto telefonico con mia sorella che vive a Milano (che ho potuto rivedere solo alcuni mesi dopo). Mio figlio si è invece dedicato all’orto, e con piacere vado a vedere le piantine crescere giorno per giorno. La vicinanza di mio figlio e di mia sorella in questo periodo è stata fondamentale: l’unione familiare nei momenti difficili è molto importante. Anche la sfera interiore, spirituale lo è: l’ascolto di Radio Maria ha accompagnato il mio quotidiano risveglio. Recito tutti i giorni, sin da bambina, il Santo Rosario alla Madonna. In questo lungo periodo di isolamento forzato, quasi tre mesi densi di confusione, agitazione, tensione e preoccupazione caratterizzati dal “Covid-19”, ho riempito le mie giornate di pre-

ghiere al Signore, alla Madonna, recitando il Santo Rosario. Da sempre prego per i vivi e anche per coloro che non ci sono più, ora lo faccio ancora con più impegno. Ho pensato molto, ho riflettuto in merito a quanto ognuno di noi, in tutto il mondo, sta vivendo. Una situazione surreale, che tuttavia ha favorito un'introspezione. Sono convinta che la stessa introspezione sia stata un'importante protagonista nella vita di molte persone, in questi mesi difficili. Occorre un ravvedimento operoso del nostro "modus vivendi et operandi", un risveglio delle coscienze, ho sentito più volte dire, e augurare di uscire presto da questo incubo, tornare alla tanto amata normalità, ma mi interrogo sul valore intrinseco di quella normalità alla quale eravamo abituati. Mi permetto una considerazione: nel mondo c'è molta cura per il corpo e poco o nulla per lo spirito, per l'anima. Prego affinché questa dolorosa esperienza che tutti stiamo vivendo possa portare ad un miglioramento della condizione umana. Eppure, anche in questa situazione, ci sono degli aspetti positivi da non dimenticare: tra le tante notizie ed immagini sconvolgenti della televisione, vedere l'equipaggiamento di protezione "tute spaziali" di medici e infermieri, simili ad extraterrestri, trasmette il coraggio e il senso di cooperazione umana. A loro va la nostra più viva riconoscenza per il notevole e lodevole impegno per salvare vite umane, mettendo a rischio la propria, come avvenuto. In questo scenario contrastante, al martellante ripetersi di notizie di aumento dei contagiati e delle numerose vittime, ci sono le note curiose, amorevoli e speranzose dei bambini che, con i loro messaggi, i loro disegni colorati come il cielo azzurro, l'arcobaleno e il girotondo intorno al mondo, ci hanno regalato un piacevole sorriso. Credo che le immagini del bambino che chiedeva ad un carabiniere: "Perché, non arresta il coronavirus?" abbiano portato un raggio di luce in ogni casa ... Beata innocenza! Così mi sono chiesta, "Cosa posso fare, io,?" In primis, il totale rispetto di tutte le normative (mascherine, distanziamento, lo-

ckdown ...), mi ha permesso di fare la mia piccola parte, portare il mio piccolo contributo, che unito a quello di tutti coloro che hanno fatto lo stesso, ha creato uno dei pilastri sui quali si fonderà il superamento vittorioso del virus. Poi, in aggiunta, mi è venuta un'idea: proporre alle altre tre famiglie del condominio in cui viviamo, circondato da un bel giardino e quattro orti, di piantare un albero comune. L'albero, un essere vivente che rappresenta la vita nella sua bellezza, la natura, la speranza, nel ricordo dei cari delle rispettive famiglie, che insieme a noi qui hanno vissuto o che hanno costruito la casa stessa. La proposta è stata gradita e accettata all'unanimità da tutti, e così abbiamo scelto un acero rosso. Il giorno 26 aprile lo abbiamo piantato nel giardino: è stato un momento semplice, ma molto emozionante. Ecco una risposta positiva a questo periodo difficile, aver piantato un albero, simbolo della vita che si rinnova, nella sua naturale bellezza. Il piccolo, meraviglioso, acero rosso è una semplice, ma concreta risposta a questa pandemia.

Per curiosità, ho provato a fare delle ricerche a proposito di questa pianta, e ho scoperto una bella poesia, parte di una raccolta di opere di Alessandro Quattrone, "La gentilezza dell'acero", titolo evocativo del nuovo libro di poesie che racconta di nobiluomini che si ritrovano sotto la cascata delle foglie rosse autunnali di questa bella pianta per intonare canti e declamare poesie d'amore alle loro dame; infatti questa leggenda esiste ed è arrivata sino a noi attraverso le narrazioni di usanze consolidate e immutate nel tempo. Inoltre, ho scoperto che nella mitologia greca l'acero rosso rappresenta la modestia, la riservatezza e la prudenza! Cito da "La gentilezza dell'acero": "anche il cielo aspira a farsi terra, collina brulicante di colori, non sopporta più la distanza dalle mani, dai passi degli uomini, vorrebbe tanto avere linee e lasciare agli occhi la nostalgia della trasparenza". Chi ama l'acero sostiene che con i suoi colori abbellisca la caducità dell'autunno e quindi della vita.

E, a proposito di caducità, la pandemia ancora presente, ha sottolineato bene la nostra fragilità e caducità. Credo che sia un elemento da non sottovalutare, né da temere. Infatti, come sostiene lo scrittore David Grossman, quando l'emergenza sarà finita, l'umanità ne uscirà migliore perché consapevole della sua fragilità e della caducità della vita: "Ci sarà forse chi osservando gli effetti distorti della società del benessere si sentirà nauseato e fulminato dalla banale ingenua consapevolezza che è terribile che ci sia gente molto ricca e tanta altra molto povera, che è altresì terribile che in un mondo opulento e sazio, non tutti i neonati abbiano le stesse opportunità. E forse anche i mass media, presenti in modo quasi totale nelle nostre vite e nella nostra epoca, si chiederanno con onestà quale ruolo abbiano giocato nel suscitare il generale senso di disgusto che forse molti di noi provavano già prima dell'epidemia". Sembra fargli eco una particolare riflessione riguardo la fede al tempo della pandemia, espressa da Mons. Savino: "Ora la pandemia sta assestando una nuova sferzata, la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità". Insomma, una pandemia che ha messo in discussione la nostra società, portando a galla tutte le sue debolezze. Questa non deve essere una conclusione, bensì un punto di ripartenza verso un futuro migliore, affinché questa pandemia non sia giunta solo per " il dolore", né tantomeno invano. Riflessioni personali alle quali sono giunta mentre trascorro le mie giornate in compagnia dei miei amatissimi animali: due meravigliose gattine nere: Jolly, bellissima, vivace, frugoletta, perspicace, la mascotte di casa, e Isotta, tenera, sensibile, affettuosa e Chantal, tartaruga d'acqua dolce, dai bellissimi colori verde arancio, che riconosce la mia voce e si avvicina al bordo della vasca quando le parlo, attenta e dolcissima. Loro probabilmente non si rendono conto di quanto stia accadendo nel mondo,

eppure sono più affettuose di noi umani! Mi rifugio spesso tra le pieghe dei miei libri per sfuggire allo smarrimento e al senso di impotenza di fronte alle notizie di persone intubate, in rianimazione, sole, senza alcun conforto familiare; quanta angoscia suscitano gli anziani, soli, nelle case di riposo, senza poter ricevere le confortevoli visite dei famigliari, quanti di loro hanno perso la vita per l'invisibile misterioso nemico. Quanta solitudine, quanta amarezza e preoccupazione hanno suscitato e suscitano ancora la pandemia: ansia, paura, incertezza. Il distanziamento, seppure doveroso per evitare i contagi, ha inasprito e creato situazioni di grande disagio fra le persone, ha raffreddato molto i rapporti umani già penalizzati in precedenza a causa di una realtà fittizia fatta di computer, social - media, smartphone, tablet, ai quali stiamo incollati da mattino a sera, comunicando fra di noi in una dimensione irrealistica, senza guardarci più negli occhi. Questo duro periodo lascerà delle cicatrici, mi domando come sarà il futuro prossimo, se sarà possibile restare umani in un mondo ipertecnologico che ha cambiato il nostro modo di pensare, nonché le nostre abitudini quotidiane. La pandemia ha generato novità come il lavoro e la scuola a distanza, perché l'istruzione non si fermi; ma credo che la scuola, soprattutto quella primaria, e i bambini in particolare, debbano poter comunicare, socializzare, confrontarsi con i compagni e avere il riferimento, la loro guida nella figura del maestro, della maestra. Attraverso il video, che allontana dalla realtà, viene meno il valore della socializzazione, dell'essenza umana in sé. E poi il lavoro a distanza, una modalità senz'altro importante, utile, ma pur sempre innaturale, perché non si avvale della realtà fondamentale della comunicazione diretta, empatica. La tecnologia in generale è utile, ma quella fuori misura, oltre ad essere superflua, è anche dannosa. Non può essere progresso, soprattutto se nuoce alla salute dell'uomo, della natura e dell'ambiente. Se il frigorifero deve saperci dire se è finito il latte, se manca il formaggio, se è fi-

nita la verdura... se tutto diventa automatico, la nostra memoria si addormenterà sempre di più, le nostre naturali capacità e potenzialità saranno offuscate, alterate.

Tutti speriamo che in autunno non arrivi una seconda ondata, che non si debba prolungare questo “status” di forzata clausura, questo isolamento. Eppure, quando sento dire: “Speriamo finisca alla svelta”, oppure “Speriamo di poter tornare alla normalità”, mi chiedo: siamo convinti che prima fosse veramente tutto normale? Era così normale, così regolare, così soddisfacente il nostro “modus vivendi et operandi prima del covid-19?”. Auspicio di cuore un recupero di quei valori e principi, il rispetto verso noi stessi e il prossimo, le regole base della vita: forse dovremmo esaminare la nostra, come indicato dal Sommo Poeta: “Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”.

Una volta compreso il valore della vita, che oggi tutti dovremmo aver riacquisito, sarebbe importante che il mondo ricominciasse a vivere impegnandosi a debellare la miseria, la fame, l’ingiustizia, la cupidigia, la smania di potere e denaro. Perché è bastato un invisibile nemico a far crollare in pochi mesi la nostra società e a far emergere quanto impotente sia l’uomo “sapiens, sapiens” di fronte a ciò che è più grande di lui. Prego e sono convinta che si possa uscire da questo incubo pandemico, ma soprattutto, che l’umanità si liberi da tutti i virus in antitesi con il significato della vita stessa.

La pace, l’armonia e la speranza di un nuovo sano cammino di vita passano attraverso il modo in cui vogliamo uscire da questa pandemia.

Mentre osservo l’acero rosso in giardino, credo in un futuro migliore.

Francesca Vetere



Francesca Vetere - *L'acero*



Marialuisa Garbarini – *Senza titolo*

NIVETNEMÒRA

Succede spesso, dopo il temporale.
Quando il cielo porta ancora i segni devastanti dal suo passaggio.
Quando le nuvole, scariche e sgonfie, abbandonano la scena.
Quando i lupi escono dalle loro tane
e il vento scompiglia la loro pelliccia,
mentre annusano l'aria, incerti e spauriti.

Succede spesso, dopo l'acquazzone,
che la gente scesa in strada,
si avvicini alle pozzanghere dei ricordi,
con secchi e spugne.
Si inginocchi e si accosti all' acqua,
fino a vedere, incredula, la propria immagine riflessa nel piccolo
laghetto,
e immerga la spugna, per assorbire il liquido nerastro.

Sono centinaia di persone
che asciugano lacrime e piccoli crateri.

Le vedi di spalle,
le schiene piegate,
sotto un cielo viola
lucido come metallo,
che svuotano le pozze,
che riempiono i secchi,
che parlano fra loro.

Loro dicono che:
"Ogni strada, sentiero, viottolo,
oltre al nome, ha dei ricordi."

Di qui è passato,
nel trentuno,
Valerio
che portava, sul calesse,
la moglie Ada,
a partorire il suo primo figlio, all' ospedale.

Sulla strada principale del paese,
Ercole
è stato ammazzato dai fascisti.
La sua faccia riversa in un'enorme pozzanghera
di acqua ghiacciata, sangue rappreso e fango,
è rimasta lì fino all' alba del giorno dopo
con un occhio aperto, un braccio disteso, una mano chiusa.

Sullo sterrato che porta verso nord
dopo l'enorme buca,
che fa deviare automobili e biciclette,
Luciana
ha aspettato il marito,
partito per la Russia.

Lo ha atteso d' estate,
sotto un sole cocente.
In autunno,
sotto il calore di uno scialle.
D' inverno,
sotto la tela bucata
di un ombrello.
In primavera,
sotto l'ombra di una lapide.

Sul sentiero, sassoso e sconnesso,
che porta all'argine
Miranda
ha fatto l'amore,
per la prima volta con Spartaco,
la seconda con Rinaldo,
la terza con Anselmo,
e poi con Rodrigo, Ignazio, Alvise, Timoteo, Santo, Demetrio ...

Succede spesso, dopo il temporale.
Quando il sole torna, timidamente, a farsi sentire
sulla pelle delle persone.
Quando le chiome degli alberi
si scuotono,
e lasciano cadere le ultime gocce di pioggia.

Quando l'arcobaleno, solenne,
sfolgorante e festoso,
esce dal suo nascondiglio e l'airone riprende il volo.

Vittorio Piacentini





Pietro Cappella – *Andrà tutto bene*



Claudio Bigatti – *Speranza di vincere il virus*

IN CHIESA

La chiesa è vuota. Il sagrestano sta spolverando le ultime panche. Mi vede e si precipita verso di me. “Come è entrato?” mi chiede quasi minaccioso. “La chiesa è chiusa. Vuole crearmi dei problemi?” Arriva un prete attirato dal trambusto. “Agostino” dice al sagrestano “Cosa ci fa questo signore in chiesa?”

“Voglio confessarmi!” dico anticipando Agostino. Il prete guarda il sacrestano, il sagrestano ricambia l’occhiata e alza le spalle, non sapendo che fare.

“Vorrei confessarmi, se è possibile.” Il prete mi osserva per qualche secondo e poi dice: “E’ tardi è molto tardi, ma va bene. Venga, mettiamoci qui.” Mentre parla mi indica due sedie, una accanto all’altra, a qualche metro da noi.

Nota il mio imbarazzo, la mia ritrosia e sussurra sorridendo: “Non si preoccupi, non ci sentirà nessuno. Tenga pure la mascherina sulla bocca, le ricordo che dobbiamo rispettare la distanza di sicurezza.”

Saprò, più avanti, che il prete si chiama Don Cesare, che ha sessantaquattro anni, tre gatti, e una passione per un certo tipo di musica rock.

Ci sediamo uno di fianco all’altro. Davanti a noi un grande crocifisso ligneo, tarlato sulle gambe, sulle braccia, sul torace.

“Perché è venuto in chiesa, adesso, intendo, in questo particolare momento?”

Lo rimiro, studio la sua espressione, non rispondo subito. Lui capisce e aspetta. Il sagrestano se ne sta andando. Saluta con un cenno Don Cesare, mi lancia un’occhiata torva e si allontana, definitivamente.

“Bene, ora la ascolto.”

“Perché tutti questi morti?” gli chiedo a bruciapelo mentre lo fisso.

“Perché tutti questi anziani, morti?” ribadisco.

“Non lo so.” risponde secco. “Non sono in grado di darle una spiegazione, mi dispiace” e poi aggiunge “Se è qui per cercare delle risposte non leavrà. Non neavrà da me, intendo. Provi con Lui, forse ...” Indica il crocefisso.

“Forse ho sbagliato, non dovevo venire.” Dico ragionando fra me e me a bassa voce. Don Cesare mi fissa, poi gira lo sguardo da un'altra parte, poi ritorna su di me. “Tutto ha un senso e non c'è niente di giusto o di sbagliato, concettualmente parlando.” Rimango sbalordito.” Come?” riesco solo a dire.

“Lei che lavoro fa?” mi chiede.

“Il cuoco.” Rispondo.

“Posso chiederle qual è l'ingrediente principale della sua cucina.”

“L'ingrediente principale, è la creatività.”

“Caro Signore, qui, in quanto a creatività, non abbiamo niente da invidiare a nessuno!”

Ride divertito e osserva la mia reazione.

“Mi chiamo Aurelio.” Dico, accennando, a mia volta, un sorriso.

“Come?”

“Il mio nome, Aurelio.”

“Aurelio, ciao io sono Don Cesare. Vorrei darti la mano ma ... E come ti va, Aurelio?”

Abbasso la testa, cerco di restare calmo.

“Se non considero che questo maledetto coronavirus non mi permette di andare al lavoro, se non penso al fatto che mia moglie è disoccupata, se dimentico di sentirmi un verme tutte le volte che guardo in faccia i miei figli per la vergogna, allora va tutto bene.”

“Mi spiace per te e per tua famiglia. Capisco la tua rabbia ma ... Sei arrabbiato anche con Dio?”

“Ed eccoci arrivati al punto. No, con Dio no, anche se non credo nella sua esistenza. Credo che non sia colpa né merito suo se siamo in questa situazione. Sono gli uomini a sbagliare, sono sempre

loro, siamo noi a combinare dei casini. Qualche volta facciamo anche cose buone.

Oscilliamo come un pendolo fra il bene e il male. Fra l'amore e l'odio, la condivisione e l'egoismo. Siamo sempre noi, anche nella nostra doppiezza, negativo e positivo, pieno e vuoto. Non ci sono demoni che ci tentano neppure dei che ci salvano. È una lotta in famiglia, tutto accade dentro ognuno di noi, non possiamo disfarci del male, fa parte di noi, è cosa nostra.”

“Stai disegnando un quadro, grigio senza speranza. Senza possibilità di redenzione, né di salvezza, né di riscatto. A proposito, ti sei già risposto da solo”

“A cosa?”

“Alla tua domanda iniziale, perché?”

“Certo è una teoria valida, per me la più attendibile, ma ciò non mi basta.”

“Hai detto che non credi in Dio, ma non mi hai parlato di quello in cui credi.”

Fuori il tempo sembra cambiato, si sente il vento flirtare con i rami degli alberi, accarezzandone le foglie. La via antistante la chiesa è deserta. La piazza principale desolatamente vuota. I negozi chiusi trasudano malinconia e disperazione. Da una finestra aperta arriva il pianto di un bambino, probabilmente stanco e annoiato dalla clausura forzata.

“Credo nell'amore, nell'amicizia, nella democrazia, nell'onestà, nella libertà. Non è certo meno impegnativo che credere in Dio.”

Don Cesare mi segue in silenzio, mi osserva, aspetta che abbia finito e poi dice: “Dio non è un ideale. Per me Lui è effettivamente amore, amicizia, libertà, onestà e molto altro ancora.”

“Siamo su sponde opposte, o meglio parallele ...” rispondo.

Don Cesare guarda l'orologio e cambia espressione, sembra imbarazzato per quello che sta per dirmi.

“Mi dispiace interrompere questa conversazione ma, si è fatto veramente tardi, devo celebrare la messa. Scusami, mi ha fatto piacere conoscerti. Spero di rivederti.”

“Grazie, ha fatto piacere anche a me. Posso farti un’ultima domanda?”

“Certo.”

“Don che musica ti piace, oltre a quella sacra, naturalmente?”

“Mi piace il progressive rock*. Lo ascoltavo sul giradischi che mi aveva regalato mio padre, bei ricordi. Perché, lo conosci?”

“L’avevo intuito! C’è una certa musicalità nelle tue parole. Il progressive rock lo conosco, l’ho studiato e ho anche tentato di suonarlo! Ho tutti gli album, in vinile, di un gruppo in particolare.”

“Quale?”

“Emerson Lake e Palmer.”

Don Cesare mi osserva ancora più stupito e poi continua.

“Hai anche tu qualche capello bianco ... Posso domandarti quanti anni hai?”

“Sessantaquattro, e tu?”

“Sessantaquattro!”

I suoi occhi si stringono, il suo sguardo si fa pressante, resta fermo in attesa che la sua intuizione venga confermata dalla mia risposta.

“Animali?” mi chiede.

“Tre, per voi preti un numero molto importante, cani, meticci: Ga, Ba, Me. Meglio conosciuti come: Gaspare, Baldassarre e Melchiorre, ma, mi raccomando, non dirlo in giro! Qualche rappresentante della Chiesa Cattolica potrebbe offendersi. E tu Don?”

“Tre, che è sempre un numero determinante. Tre meravigliosi gatti randagi che non hanno nome. Pensandoci bene potrei chiamarli, perché no, E.L.P. i cui nomi per intero forse conosci già: Emerson, Lake e Palmer. Ma, ti prego, non farne parola con nessuno. Se lo venisse a sapere qualche fan sfegatato di quel gruppo, forse, potrebbe irritarsi.”

Don Cesare sorride divertito, si alza, sta per allontanarsi.

“Non mi assolvi?” Gli chiedo.

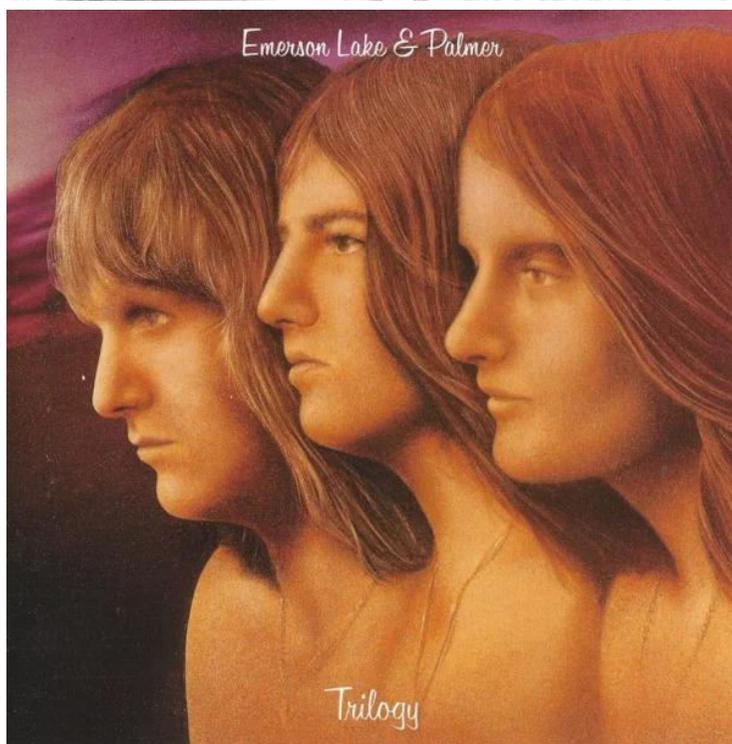
“No, perché non sei venuto in chiesa per confessarti.”

“E per cosa allora?” gli domando spiazzato dalla sua risposta.

Si ferma sui gradini che portano all’ altare, si gira su sé stesso, mi guarda e allargando le braccia, scandisce:

“Per pregare, amico mio, per pregare.”

Vittorio Piacentini



*Il **rock** progressivo (dall'inglese **progressive rock**), è un genere di musica evoluto dal **rock** britannico degli anni Sessanta. **Emerson, Lake & Palmer**, noti anche con la sigla **ELP**, furono uno dei gruppi di rock progressivo di maggior successo commerciale negli anni '70.



Gabriella Grazzani – *Passeggiata con il cane al tempo del coronavirus*



Claudio Bigatti – *Attrezzi da barbiere casalinghi*

CORONAVIRUS - COVID19

Da poche ore è primavera e come sempre...
trepida è l'attesa.

La giovane fanciulla arriva timidamente,
dolce, piena di luce e sorridente.

Ma nel 2020 ti sei presentata senza sorriso,
adirata e scura in viso.

Hai trasformato il Mondo in battaglia,
la tua mitezza in virulenta energia
scatenando una feroce pandemia.

Ora si raccolgono solo pezzi di cuori feriti,
di chi ha lasciato sul campo, familiari ed amici.

Carla Bordoni

27 marzo 2020





Gabriella Grazzani – *Luna piena del 7 aprile 2020*



Claudio Bigatti – *Notturmo in Piazza della Vittoria, Lodi*



Claudio Bigatti – Nipoti al lavoro



*** dal corso di fotografia – *Solitudine***



*** dal corso di fotografia – *Nonostante tutto***

CORREVA L'ANNO DEL “ SIGNORE” 2020 “ IL MICROBO CHE FERMO' IL MONDO ”

PRIMA PREMONIZIONE? “L'INCONTRO DEL2019”

In un caldo pomeriggio del mese di novembre dell' anno 2019 il signor Orteip, dopo aver trascorso la mattinata in ufficio, rientrato a casa ed aver consumato un frugale spuntino, prese l'auto e si recò all'azienda agricola del signor Francis, nel vicino Comune di Galgagnano. Parcheggiò l'auto ai bordi dell'aia, sotto l'ombra di un fico, prese la borsa che conteneva i contratti, percorse una parte del porticato della casa, si annunciò ed entrò. Il signor Francis era seduto davanti al tavolone della sala da pranzo. Aveva davanti a sé una copia del giornale locale, un cellulare, dei foglietti di carta, alcuni bianchi altri scritti (appunti?) e, appena vide il signor Orteip si alzò chiedendo: “A che devo l'onore di questa improvvisa visita? Di solito è sempre preceduta da una telefonata!”

“Ha ragione” rispose Orteip “ma vede signor Francis, in questo periodo sono molto occupato su vari fronti, siamo a metà del mese di novembre, fra un mese arriverà Natale e l'anno 2019 se ne sarà andato. Io ho molti impegni da brigare, inoltre mi perdoni, ma mi sono dimenticato di preavvisarla che sono scaduti i contratti dell'azienda di suo figlio Pino. Dovrebbe aver ricevuto all'inizio del mese gli avvisi da parte dell'agenzia o non li ha ricevuti? “Ah, sì: me l'ha detto la Cristina, poi però non ne abbiamo più parlato. So che lei Orteip è preciso, non si lascia scappare nulla: tratta bene i suoi clienti, li segue, ed è per questo che non mi preoccupa.”

Mentre il signor Francis usciva dalla sala da pranzo per andare a recuperare “le scartoffie, come le chiamava, Orteip uscì ad aspettarlo sotto il portico.

Posò la sua borsa sul massiccio tavolo di legno e si sedette ad attendere l'arrivo del signor Francis il quale, poco dopo, arrivò con

in mano un faldone di documenti, legato con una corda, che posò sul tavolo. Slegò il nodo dello spago che teneva uniti i documenti e poi li fece scivolare davanti a Orteip.

Come era solito fare Orteip, pratico ed esperto nella sua professione, trovò subito la cartellina dei contratti dell'azienda agricola del figlio Pino e cominciò a spiegare al vecchio proprietario le modifiche apportate e precedentemente concordate, da controllare prima della firma.

Trascorse una mezz'oretta, i contratti vennero firmati e sistemati nella cartellina e mentre il signor Francis si accingeva a firmare l'assegno arrivò la signora Gina, la moglie, che sorridente si offrì di preparare un caffè.

Al cenno di assenso dei due uomini, la signora Gina rientrò in casa. Mentre il signor Francis e Orteip attendevano l'arrivo del caffè, quest'ultimo cominciò a chiedere come andassero le cose in azienda, se ci fossero problemi, se la produzione agricola dell'annata fosse andata bene, se la produzione del latte era buona e le vacche in buona salute. "Tutto sommato non mi posso lamentare" rispose con una calma quasi serafica. Nel mentre sopraggiunse la signora Gina con il vassoio contenente le tazze di caffè fumante e mentre gli uomini consumavano la bevanda, anche la signora intervenne nella conversazione portando però il discorso sulla salute. Dopo alcuni scambi di battute sulla salute propria e delle rispettive famiglie, il signor Orteip, con l'assenso del padrone di casa, si accese una sigaretta e mentre ne gustava e aspirava il fumo ricominciò a parlare con il signor Francis.

Dalle domande sull'azienda Orteip passò ben presto a considerazioni d'altro tipo: considerazioni sull'Italia, l'Europa e il Mondo, i problemi della globalizzazione, la frenesia della vita, il consumismo sfrenato per arrivare a concludere che il mondo anziché progredire sembrava essersi diretto nel verso sbagliato, verso la regressione e l'imbarbarimento nei comportamenti.

Il signor Francis non parlava, non faceva trasparire alcun sentimento, ma ascoltava con interesse. Orteip intanto continuava: raccontava di una visita effettuata all'Istituto di ricerca scientifica Mario Negri, con la guida del Professor Garattini, a Milano. Qui, all'ingresso, un grafico riporta il consumo di cocaina a Milano, consumo in questi ultimi vent'anni aumentato più del cinquanta per cento. Anche le persone meno sospette ne fanno uso. Il signor Francis annuì, mentre Orteip, continuava la sua riflessione sulla gente d'oggi che sembra aver perso il senno, non rispetta le regole, fa quello che vuole, crede di essere diventata Dio e non ha paura di nulla, Qui il signor Francis lo interruppe e lapidariamente esclamò: "La società d'oggi è avariata, ripeté ancora, avariata ... e quando una cosa è avariata che si fa? Si butta! Quando in una società si raggiungono i limiti massimi di degrado, e la storia delle civiltà passate lo insegna, possono accadere tre fatti, purtroppo brutti, che rimettono a posto le cose: una dittatura, una guerra, o un'epidemia. Se capita uno di questi tre eventi, e prima o poi accadono, è perché la gente ne crea i presupposti. Seguirà un momento di caos generale, lutti, discordie, incomprensioni, si creerà un clima di ansia e paura, la gente sarà sgomenta, cercherà come può di far fronte all'accaduto, verranno emanati ordini severi e restrittivi, si cercherà di correre ai ripari, emergeranno approfittatori, schiaccieranno i più deboli, accadranno fatti che la gente non ha mai visto, vissuto e immaginato prima. La durata di questi avvenimenti potrà essere breve, ma purtroppo è già stato constatato che quando capita una di queste sventure, durano parecchi anni. Una cosa buona emergerà" continuò il signor Francis "l'uomo, la gente, dopo aver superato il primo traumatico impatto con la triste e nuova realtà che sta subendo, si ritroverà, riscoprirà valori etici e morali accantonati e dimenticati, la fede, cercherà un nuovo modo di socializzazione, insomma, vedrai caro Orteip, ridiventerà più umana, affronterà la vita con nuovi e migliori propositi e stili di

vita. Non ti so dire però quanto questo buonismo riemerso per cause di forza maggiore durerà. Di certo all'inizio sarà così, poi, e purtroppo ne sono certo, ricadrà di nuovo nel vortice di una vita insulsa e dissoluta. E' nell'indole umana. Io non ci sarò più, però!"

Si erano fatte le cinque del pomeriggio e dopo i saluti di rito, Orteip si congedò dal suo ospite con un " Alla prossima e grazie" prima di scomparire con la sua auto in una grossa nube di polvere.

Arrivato in ufficio, consegnati i documenti firmati e l'assegno, stese un breve resoconto della giornata sulla sua agenda, la chiuse nel cassetto della sua scrivania, salutò con gentilezza e fece ritorno a casa.

SECONDA PREMONIZIONE ?

" LA TELEFONATA DEL 2020"

Il signor Orteip aveva trascorso la serata del trentun Dicembre 2019 in casa, con la moglie Yram e alcuni amici, come era ormai solito fare da anni. Il veglione di fine anno era stato consumato nell'allegria di tutti i partecipanti ed era terminato alle ore tre del mattino del primo Gennaio 2020, al termine della terza e ultima tombolata che aveva fatto tutti contenti. La sala era stata lasciata in disordine e, d'accordo con la moglie per la sistemazione al risveglio, egli salì nella sua stanza e, dopo pochi minuti, neanche il tempo di finire il Pater, Ave, Gloria, si addormentò felice di aver trascorso quel Capodanno serenamente e in buona compagnia. Al suo risveglio, cercando di fare il minor rumore possibile si mise a sistemare la sala. Verso mezzogiorno, quando tutto era di nuovo pulito e riordinato salì al piano superiore ed esclamando gran voce "Buon Anno 2020" svegliò la moglie con la quale gustò un pranzo leggero prima di predisporre a passare un

pomeriggio tranquillo non privo di riflessioni e carico speranza sull'anno appena iniziato.

A metà pomeriggio Orteip telefonò alla sorella Guerry per gli auguri. Dopo le solite domande sul capodanno appena trascorso, le inevitabili domande sulla salute seguite dagli altrettanto inevitabili auguri per un nuovo anno di serenità, salute, felicità e fortuna. Consueta e sfruttata frase di ogni inizio d'anno.

Guerry però se ne uscì con “ Speriamo sia così” e al tentativo del fratello di citarle alcune frasi beneauguranti da “Dialogo di un Venditore d'Almanacchi e di un Passeggiere” del Leopardi Guerry lo interruppe: “Hai una buona filosofia, ma guarda che questo è un anno bisestile e il proverbio dice “ Anno bisesto, anno funesto”.

Orteip incrociò le dita toccando ... ferro e cercando, nel contempo di assicurare la sorella (e se stesso) spronandola a guardare il futuro con un po' di ottimismo.

Ma Guerry, irremovibile cominciò a parlare di sensazioni, presentimenti, brutti presentimenti e terminò la telefonata ricordando al fratello che quello era un anno BISESTO.

Orteip non si capacitava di ciò che gli aveva riferito la sorella: sapeva che non stava passando un bel periodo, ma non l'aveva mai sentita così pessimista sulla vita, era la prima volta che rispondeva in quel modo il primo giorno dell'anno “Ma dai, cosa vuoi che possa accadere di catastrofico in questo nuovo anno 2020 , ne sono passati tanti di anni bisestili, ci sono stati anni meno belli degli altri ma tutto sommato,.... no, non voglio pensare a cose brutte e funeste oggi” disse fra sé e riprese la lettura del libro che aveva posato prima della telefonata

L'AVVENTO DEL “CORONAVIRUS 19”

**“IL MICROBO CHE SCONVOLSE IL MONDO”
NELL'ANNO 2020**

Nell'anno 2019 e alla fine del I^o ventennio del Terzo Millennio, in una parte del mondo, fa la sua comparsa un piccolo Virus (dal nome regale, ma dalla identità criminale) per lo più sconosciuto anche ai più esperti. E' il "Coronavirus 19", che all'inizio dell'anno 2020 prende d'assedio anche il nostro Paese, l'Italia, soprattutto la Regione Lombardia e il nostro amato territorio Lodigiano. E da qui vola per altri Stati confinanti fino a propagarsi in tutto il Mondo. Improvvisamente la nostra vita quotidiana "si ritira", "si appanna" fino ad apparire irreali. Ed un'altra realtà, tristemente diventa "la nostra vita". Questo Virus causa la morte di tante persone care, evidenzia ancor più un caos generale nella Sanità, nell'Economia, nel Lavoro, nelle relazioni... Si fa buio nella luminosità delle nostre certezze. Questo piccolo microbo ha fermato il Mondo intero.

Un essere microscopico ha sconfitto soprattutto quegli uomini che, al suo primo apparire, non lo hanno valutato bene snobbandone pure le nefaste conseguenze che procurava. Ha creato il vuoto e un silenzio spettrale nelle strade, nelle piazze, nel cielo, inimmaginabili fino ad oggi. Ha sconvolto le economie di tutti i Paesi della terra. Si è portato dietro un altro pesante fardello: ha fatto emergere, gli "imbecilli", gli "speculatori", gli " approfittatori", gli " avidi di denaro" che hanno aggravato ancor più una situazione già drammatica. L'uomo d'oggi con i mezzi di cui dispone e con un'enorme e lodevole dispendio di risorse ed energie sta cercando di far fronte a questa epidemia cercando di salvare più vite umani possibili: esperti e ricercatori di tutto il mondo si stanno adoperando, alacramente, a trovare varie soluzioni, atte sconfiggere e debellare questo "Killer invisibile" che ha colpito il Mondo. I mass media di tutto il mondo proclameranno quest'anno bisestile, 2020, come il più buio e doloroso degli ultimi tempi e lo tramanderanno ai posteri, evidenzieranno le ansie, le paure e le speranze vissute dall'uomo super moderno in questo periodo sto-

rico. Mostreranno quali mezzi e quali forze sono stati messi in campo in questa guerra contro un nemico invisibile. Questo piccolo microbo cambierà lo stile di vita raggiunto e vissuto fin ora dall'uomo. L'anno è appena iniziato e come finirà?

Orteip si svegliò di soprassalto: il cuore gli batteva forte nel petto. Il libro era caduto a terra Era stato solo un brutto sogno!!

FINE DELLA STORIA

Il mese di Gennaio era trascorso velocemente; verso la fine del mese giornali e televisione davano sporadiche informazioni sulla comparsa di questo virus in una parte del mondo, i governanti delle Nazioni della terra asserivano che non destava preoccupazioni perché era lontano, la gente si sentiva rassicurata e continuava a vivere come se nulla fosse accaduto. Alla fine del mese di Febbraio viene scoperto, in un Comune del Lodigiano, Codogno, che una persona, non si sa come, ha contratto questo virus. Scoppia un putiferio generale. Viene dichiarata e instaurata una zona "off limits" che verrà chiamata Zona Rossa, non solo nel Comune dove si è riscontrato il primo caso di contagio ma anche nei Comuni limitrofi.

Il Sig. Orteip continuava la sua vita di sempre: si dedicava a seguire i suoi clienti e a seguire l' Associazione Culturale di cui era socio e docente, a frequentare la sua parrocchia, tutto come d'abitudine. La notizia della comparsa di questo virus non lo preoccupava minimamente. Si era trovato in uno di questi Comuni proprio il giorno prima che scoppiasse il pandemonio.

Ma poi le varie ordinanze, regionali e nazionali lo costrinsero a prendere atto che doveva rimanere in casa.

Non si perse d'animo: si attivò per lavoretti di ristrutturazione della casa, si dedicò al giardino e all'orto, allo studio, a migliorare l'uso del computer, alla lettura. Tutto era utile per impegnare le sue giornate. Le notizie del diffondersi dell'epidemia, che ascoltava dai telegiornali, peggioravano di giorno in giorno, molta gente aveva contratto il virus, il pronto soccorso era al collasso, intasati dagli ammalati, tante persone erano morte. Oreip era infastidito dalle comunicazioni ufficiali che aggiornavano, quotidianamente e quasi maniacalmente, il numero di morti in salita vertiginosa.

Così, in un clima d'ansia e paura, arrivò il mese di aprile.

Una sera Oreip si sedette sui gradini di casa. Il cielo era stellato e coronato anche dalla luce di una luna piena mai vista prima. Una leggera e fresca brezza l'avvolgeva e, mentre aspirava il fumo di una sigaretta, si mise a riflettere su quanto stava accadendo. Nella sua mente riaffiorarono i ricordi, l'incontro e la chiacchierata che aveva avuto con il signor Francis nel mese di novembre e la telefonata fatta alla sorella Guerry il primo giorno dell'anno ... Finito di fumare scese nel suo studio e rilesse quanto aveva annotato in quei giorni sull'agenda. Prese carta e penna, ritornò fuori, si sedette di nuovo sui gradini e iniziò a scrivere. Erano riflessioni maturate anche nel silenzio che perdurava da giorni, e durante l'esecuzione dei lavoretti svolti in casa, relegato, quasi carcerato innocente. Iniziò a scrivere. "Riflessioni personali sull'epidemia Coronavirus 19". Non tutti i mali vengono per nuocere! L'epidemia Coronavirus che sovrasta il Mondo, ha fatto emergere tante gravi situazioni sociali, talune presenti da tempo, altre nascoste, insieme ad angosciosi problemi di sussistenza per tante persone. La chiusura, poi, di tante attività produttive con il "copri-fuoco" generale deciso dal Governo Italiano con i vari decreti "Salva Italia", hanno messo in ginocchio l'intero Paese; di questo tutti dobbiamo essere consapevoli. Le mie riflessioni non tendono ad evidenziare o ad entrare in merito ai disagi di varia natura che

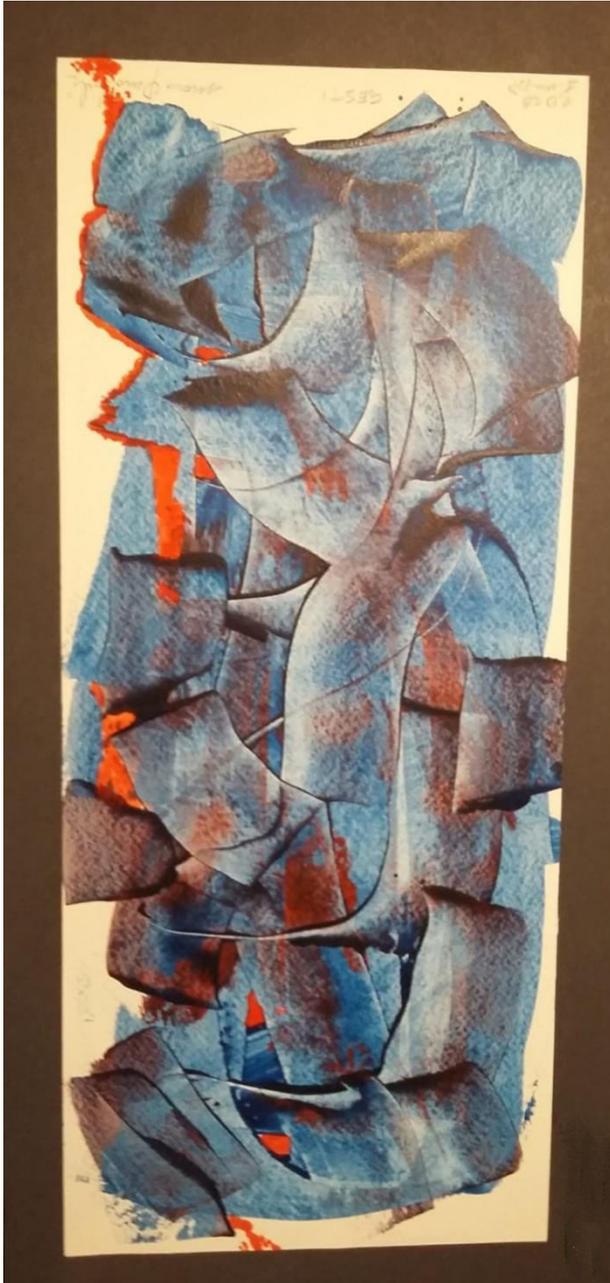
stiamo vivendo. Vogliono evidenziare, sinteticamente, come “vivevamo prima” e quanto di buono e di bello è scaturito dalla dura prova che stiamo affrontando. Finalmente sono riapparsi i buoni sentimenti che da anni erano stati accantonati e forse dimenticati. Li avevamo dimenticati, volutamente o meno, tutti presi a condurre ognuno la propria vita in modo frenetico, caotico e, talora, insensato. Un vecchio proverbio Lodigiano cita: ”El Signur el gà le scarpe de bumbàs, el te schisa senza fa fracàs.” Traduzione: “Il Signore ha le scarpe di bambagia (cotone idrofilo) ti schiaccia senza fare rumore.” Ma ce lo meritavamo quanto ci è capitato e che stiano vivendo, mi domando? A questo interrogativo potremmo rispondere, forse, con un sì, seguito, umilmente da un “Mea Culpa”. Un “Mea Culpa” che dobbiamo fare tutti, ognuno riflettendo sulle responsabilità personali, ovviamente. Quindi da chi è agli alti vertici, alla persone comuni. Non sembra giunto il momento di dirci schiettamente che ormai da parecchio tempo abbiamo poco utilizzato il “Raziocinio” e il “Buon Senso” nelle scelte di conduzione della nostra vita? Quanto raggiunto nei vari campi del vivere sociale, Sanità, Scienza, Tecnologia, Economia, Politica, ci ha fatto credere di essere diventati immuni da tutto, o serei dire quasi Immortali, dimentichi della nostra fragilità, quasi che nulla ci potesse fare Paura. Siamo stati sorpresi impreparati e questo ha fatto riemergere in tutti noi l’ansia, la paura, il terrore. Questo minuscolo e invisibile virus ci ha riportato con i piedi per terra, ci ha fatto comprendere che nonostante quanto abbiamo conquistato e raggiunto fino ad oggi nella nostra società, siamo e restiamo sempre piccoli uomini, in balia degli eventi naturali e non, che si susseguono nel mondo. A tutti noi è stato richiesto un cambiamento di stile di vita: siamo stati relegati e chiusi in casa già da parecchio tempo allo scopo di contrastare l’espandersi della pandemia. Con fatica siamo ridiventati più umani, sono riemersi valori assopiti, quali la Famiglia, la Pazienza, la Bontà, la Condi-

visione, l'Umorismo, la Preghiera, la Meditazione, la Bellezza della Natura. Avete notato come quest'anno la Primavera sia sbocciata senza trovare ad aspettarla lo smog, creato dalla frenesia e dall'incoscienza di noi uomini? Quanti messaggi, quante chat, quanti video sono circolati su milioni di cellulari e computer nel mondo, in questi primi mesi dell'anno 2020! Essi diffondono messaggi d'Affetto, di Bontà, di Vicinanza, di Coraggio, di Umorismo, di Condoglianze, di Speranza, di Rispetto. Sono tutte testimonianze che sembrano indicare che forse abbiamo riscoperto che la Vita Umana è una sola, che 100 anni passano veloci come un secondo, che il denaro serve per permettere "a tutti" di vivere decorosamente, che la Natura va rispettata e che i Doni della terra sono l'unico bene prezioso che l'uomo ha. Ma soprattutto che la Bellezza della Vita non deve essere uccisa dalla stupidità umana! Tutto il resto è superfluo e passa in secondo piano. Tutti abbiamo la Speranza che passata questa tempesta si ritorni a vivere più serenamente. Questo piccolo virus ci ha dato una lezione che difficilmente scorderemo: rimarrà indelebile negli annali della storia del Mondo. Sapremo fare tesoro di questa dura Lezione di Vita? Questa consapevolezza nuova, fino a quando durerà? E' questa, credetemi, rimane la mia più grande preoccupazione. ...

Orteip finì di scrivere, scese nel suo studio, ricopiò le sue riflessioni sulla sua inseparabile agenda e sul suo computer, le inviò via posta elettronica all'attenzione del nuovo Direttore del giornale locale e alla sua redazione.

Mentre si preparava per la notte si disse: "E' proprio vero, devo fare più attenzione alla premonizioni".

Pietro Cappella



Mario Quadraroli - *Gesti*



Pietro Cappella –
*La pazienza è la virtù
dei forti*

IMMAGINI E POESIE

Poesie senza tempo
pazientano sotto la grondaia.
Aspettano che cessi la pioggia.

Poesie senza vanto,
scritte su carta da pacco, stracche,
come badili appoggiati al muro, dopo una dura giornata di lavoro.

Poesie contro vento.
Spaginate e sfinite che perdono inchiostro,
un sottile filo azzurro si smarrisce nell' erba.

Poesie da riscrivere,
rimuginandole nello stomaco,
riportandole alla mente per farle rivivere nel ricordo.

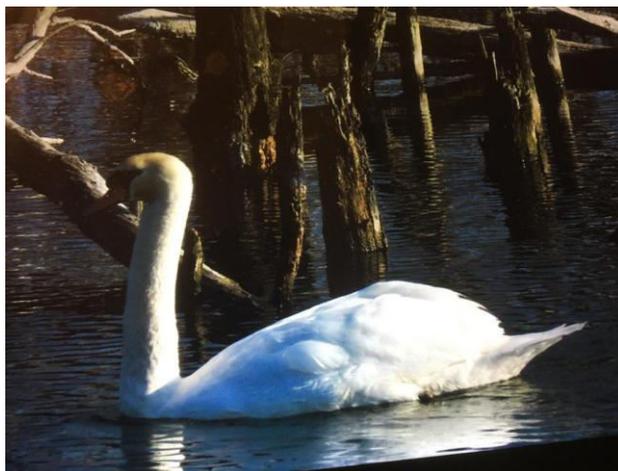
Come questa vecchia foto,
in bianco e nero,
ritrovata, chissà come, chissà dove.

Vittorio Piacentini

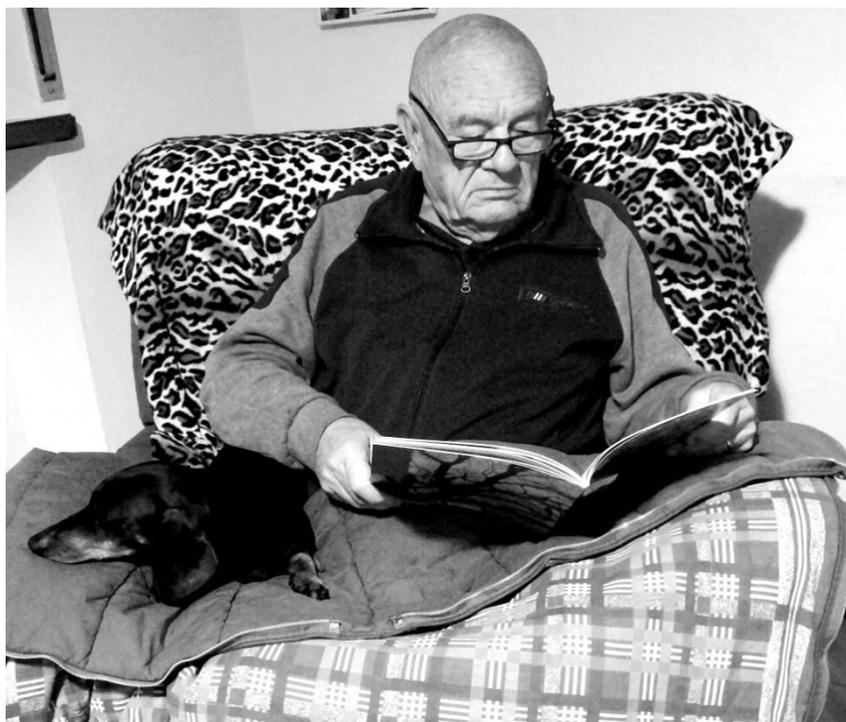




*** dal corso di fotografia - ... *ma la vita scorre***



*** dal corso di fotografia - *Calma***



Gabriella Grazzani – *Relax di Paride*



**Claudio Bigatti –
*Palestra sul balcone***

TEMPO DI PANDEMIA

Un filo trasparente ci unisce forse più di prima, in questo periodo particolare il contatto "virtuale" è diventato molto speciale.

Ha affinato la nostra sensibilità,
la vecchia pacca sulla spalla di incoraggiamento si è trasformata
in accumulatore
di energia pulita
illuminando solo
i veri valori della vita.



UN SORRISO TI SC(HI)ACCERÀ

Poster-collage cm 50x70 realizzato assemblando vignette e meme pubblicati sui social per affrontare con ironia l'emergenza coronavirus

“Un poco di ironia non ci sta male, alleggerisce il carico di questi giorni. Scherzando, pur a debita distanza, ci si dà forza uno con l'altro e si ricaricano le pile della vigilanza.” (Andrea Vitali, medico e scrittore)



Mina Zanoni - *Il Covid 19 visto con gli occhi dell'ironia - un sorriso virale per sconfiggere la paura.*
 da un'idea di **Pietro Cappella**



*** dal corso di fotografia – *Resurrectio***



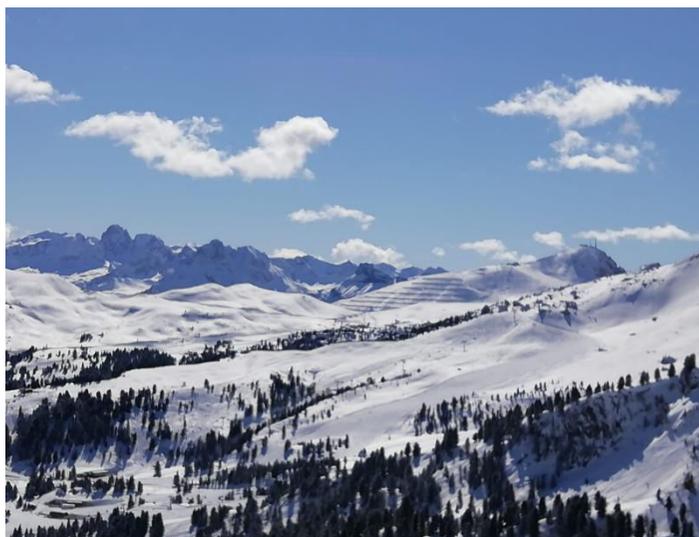
Claudio Bigatti – *Inizia a riprendere la vita*



** dal corso di fotografia – Luci e ombre*



** dal corso di fotografia – Soli, riflessi nell'acqua*



Claudio Bigatti – *Nubi di speranza*





** dal corso di fotografia – Si riparte*

Nota : le fotografie contrassegnate da asterisco sono state realizzate dai partecipanti al corso di fotografia dell'Unitre:

Marco Nicolai

Mauro Gambolo

Bigatti Claudio

Ottavio D'Agostino.





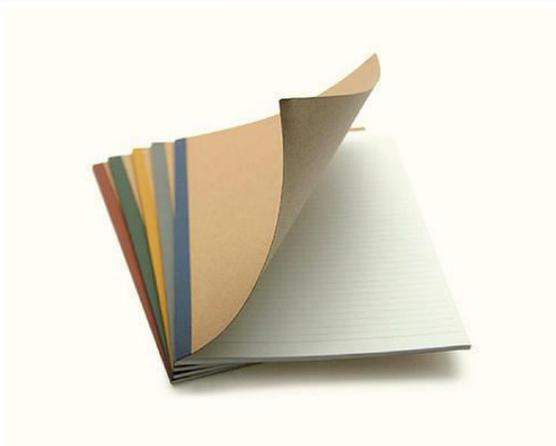
*Anche se il timore avrà sempre più argomenti,
scegli la speranza.*

Lucio Anneo Seneca

Impostazione grafica e impaginazione Mina Zanoni

Curatore editoriale della collana “I QUADERNI DELL’UNITRE”
Stefano Taravella

Stampato nel mese di settembre 2020
Sollicitudo arti grafiche Soc. Coop. Sociale
Via Selvagreca – Lodi



Collana : *I QUADERNI DELL'UNITRE*

*N.°10 - Ventiventi : che brüta anada!
Echi soffusi di un anno particolare*